



www.ec-aiss.it

Testata registrata presso il
Tribunale di Palermo
n. 2 del 17 gennaio 2005
ISSN 1970-7452 (on-line)

© EIC · tutti i diritti riservati
gli articoli possono essere riprodotti a
condizione che venga evidenziato che
sono tratti da www.ec-aiss.it

Questione meridionale e politiche di sviluppo territoriale: analisi della plausibilità sociale di una narrazione a più voci

Fiorella Vinci

Abstract

Through which social mechanisms could the southern question have contributed to regenerating the backwardness of the southern regions? Placed in the tradition of sociology of public action, the article focuses on the relationship between scientific knowledge and public action. It analyzes the influence of meridional literature practiced in the early 90s of the twentieth century on the European territorial development policies. The different capacities of the Italian regions in implementing European cohesion policy are understandable by reconstructing the *social plausibility of narratives* proposed by different subjects (social scientists, journalists, regional government officials) who re-elaborate the constituent themes of the southern question *for specific audiences*.

1. Premessa

Comunemente, si ritiene che la conoscenza scientifica e la conoscenza ordinaria facciano riferimento a sistemi conoscitivi distinti dai quali deriverebbero conoscenze errate nell'ambito della conoscenza ordinaria e vere nell'ambito della conoscenza scientifica.

Boudon a metà dagli anni '80 avanza nell'*Idéologie* una tesi, in prima istanza sorprendente, ereditata dal pragmatismo americano, ed avente come fulcro l'identità delle logiche conoscitive dello scienziato e dell'uomo comune (Boudon 1986).

Da una tesi simile deriva il condizionamento reciproco tra conoscenza ordinaria e conoscenza scientifica ed il radicamento di quest'ultima in definiti sistemi cognitivi, in ordinamenti condivisi della realtà. Per lo scienziato sociale ciò si traduce, in primo luogo, in un'attenzione inedita alla vita ordinaria, al senso comune direbbe Boudon, e secondariamente, nella necessità di comprendere i meccanismi attraverso i quali si forma la conoscenza scientifica e le funzioni che essa esercita nel validare alcuni stereotipi sociali¹.

Cersosimo e Donzelli, nel volume *Mezzo giorno. Realtà, rappresentazioni e tendenze del cambiamento meridionale*, riconoscono che la questione meridionale, intesa come insieme di teorie scientifiche finalizzate a spiegare l'arretratezza delle regioni del Sud d'Italia, ha finito, nel corso degli anni, con il creare incessantemente il suo oggetto di studio (Cersosimo, Donzelli 2000).

¹ La continuità logica tra conoscenza scientifica e conoscenza ordinaria costituisce un fil rouge nel pensiero boudoniano; la rilevanza scientifica per lo scienziato sociale dell'analisi del senso comune è esplicitamente trattata in Boudon R. (2006), *Renouveler la démocratie. Eloge du sens commun*, Paris, Odile Jacob.



Attraverso quali meccanismi sociali la questione meridionale potrebbe aver contribuito a rigenerare l'arretratezza delle regioni meridionali? E quale funzione svolgono in questi meccanismi le politiche pubbliche?

Situandosi nella tradizione della sociologia dell'azione pubblica e con l'ausilio di teorie socio-semiotiche di ispirazione lévi-straussiana, l'articolo propone una riflessione sulla continuità logica esistente tra le teorie sullo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia proposte alla fine degli anni '90 del secolo scorso dagli scienziati sociali ed i processi attuativi delle politiche europee di coesione nelle regioni dell'Italia meridionale in quello stesso periodo.

Pur essendo attenti, come indicato da Stoetzel (2006 [1943]), "a non confondere l'opinione degli intellettuali e quella dei media con l'opinione in senso più generale", è nostro obiettivo indagare la *plausibilità sociale* delle molteplici e differenti narrazioni sullo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. Come suggerisce Bouvier, plausibile non è la narrazione che gli attori sociali ritengono credibile o verosimile ma quella che rinvia ad *un sistema argomentativo polifonico* espresso dal locutore *per* un uditore (Bouvier 1997). In tale accezione la plausibilità non solo appare fondata sull'intersoggettività e più specificatamente sulla *genesì sociale* dei significati attribuiti alle azioni individuali, ma rinvia altresì a sistemi argomentativi *situati*, ovvero ritenuti validi da una comunità di riferimento ed elaborati *in vista di... per...* la stessa e/o un'altra definita comunità, ancora la narrazione a una *struttura cognitiva e sociale*, con Lévi Strauss si potrebbe dire che attiva un modello binario di formazione e organizzazione dei significati, a esempio, proprio a proposito del Meridione d'Italia, di un modello basato su fatalismo *versus* un moderato ottimismo. Nella prospettiva di ricerca condivisa dalla sociologia dell'azione pubblica le analisi delle politiche pubbliche, i *racconti* relativi alle loro forme contribuiscono ai loro processi attuativi e ne sono, a loro volta, secondo meccanismi retroattivi, influenzati (Duran 1999). Approfondendo una simile prospettiva si è ipotizzato che le capacità differenti delle regioni dell'Italia meridionale nell'utilizzare i fondi strutturali siano comprensibili ricostruendo la plausibilità sociale dei fallimenti o all'opposto dei successi dei diversi processi attuativi, ovvero comprendendo la plausibilità di *narrazioni* proposte da soggetti differenti (scienziati sociali, giornalisti, funzionari dei governi regionali) che rielaborano *per pubblici specifici* i temi costitutivi della questione meridionale.

La ragione per cui presentiamo qui questo studio è legata al fatto che riteniamo che il concetto di plausibilità, diffuso nella sociologia dell'azione, si possa intersecare con gli interessi della sociosemiotica, soprattutto per ciò che riguarda la *genesì della logica sociale* e la possibilità delle politiche pubbliche di innovarla. Ciò che appare plausibile è il frutto delle relazioni sociali che intercorrono tra soggetti che assegnano un senso a ciò che fanno e a ciò che avviene attorno a loro, in funzione di alcuni *modelli culturali* (Marrone 2010: 60-67; Santangelo 2013: 109-134) che essi condividono, a prescindere dal fatto che questi ultimi siano veri. Fondamentale in una simile prospettiva di ricerca non è la veridicità delle diverse e ricorrenti configurazioni rinvenibili nelle varie forme di testualità - scientifiche, giornalistiche, eccetera - quanto il potenziale di innovazione, le *relazioni logiche innovative* che si stabiliscono tra le diverse narrazioni.

Lo studio è articolato in due parti.

Nella prima sono esplorate le analogie tra le narrazioni ricorrenti nei contributi degli scienziati sociali meridionalisti agli inizi degli anni '90 del secolo scorso e quelle elaborate, in quegli stessi anni, dagli analisti delle politiche europee. In questa fase particolare rilevanza è data sia agli ancoraggi scientifici delle analisi delle politiche europee sia alla validazione sociale delle interpretazioni da esse proposte. La seconda parte è invece dedicata alle narrazioni di attori sociali che nell'implementazione delle politiche di coesione appaiono rilevanti; in particolare, ricorrendo ad una comparazione interregionale, sono analizzate le differenti narrazioni offerte dalla stampa regionale e dalle commissioni istituite presso i governi regionali, nel comunicare i risultati delle politiche di coesione ed al contempo nel rielaborare il senso delle più comuni rappresentazioni sociali sull'arretratezza delle regioni meridionali.

2. Gli ancoraggi sociali delle analisi delle politiche europee nel Mezzogiorno d'Italia

Le politiche di sviluppo territoriale proposte dall'Unione europea innovano profondamente i modelli di elaborazione e di attuazione delle politiche pubbliche. Come tra i primi ricostruito da Liebfried e Pierson (1995) e da Predieri (1996), le politiche europee di coesione sostituiscono il concetto di *governance multilevels* a quello di governo centrale ed il concetto di *onere* a quello di finanziamento pubblico. Gli analisti che nei primi anni '90 del Novecento iniziano a studiare queste innovazioni in riferimento alle regioni dell'Italia meridionale devono però fare i conti con una messe poderosa di studi storici, sociologici e politologici sullo sviluppo del Mezzogiorno d'Italia. In particolare, gli analisti di queste politiche appaiono influenzati per un verso dai principali *mainstream* diffusi nella letteratura meridionalista, per l'altro, da alcuni eventi storici contingenti. La letteratura meridionalista degli inizi degli anni '90 si distingue per il tono di denuncia che progressivamente la caratterizza e per il valore efficiente attribuito all'economia mafiosa nel condizionare lo sviluppo economico delle regioni meridionali²; essa, pur cercando di comprendere i nessi causali caratterizzanti la realtà economica e sociale del Meridione d'Italia, ordina il mondo e, soprattutto, le possibilità di sviluppo della società secondo un modello cognitivo che potrebbe essere definito fatalistico: dall'analisi dell'economia cattiva del Mezzogiorno si passa progressivamente all'analisi del nodo gordiano tra criminalità organizzata e sviluppo territoriale (Centorrino 1990, Centorrino, La Spina e Signorino 1999). Criminalità e sviluppo del Mezzogiorno costituiscono temi caratterizzanti i lavori di Centorrino e La Spina, autori che dalla fine degli anni '90, saranno tra i principali analisti delle politiche europee di sviluppo territoriale attuate dalle regioni dell'Italia meridionale.

L'accento posto da questi autori sul condizionamento esercitato dalla mafia è coerente con il periodo storico e con la più generale lotta alla mafia che caratterizza il nostro Paese nei primi anni '90. L'insistenza sul tema appare però coerente anche con uno dei principali *mainstream* della letteratura meridionalista, rispetto al quale, si pone come una variante, quello relativo al carattere clientelare delle politiche pubbliche nel Mezzogiorno d'Italia. Tale carattere, già dalla fine degli anni '60, è trattato nei principali studi sociologici sulle regioni del Sud d'Italia ed appare ricorrente nelle analisi di autori stranieri come Eisenstadt e Roniger (1984), ed italiani come Catanzaro (1989), Piselli (1989), Fantozzi (1993) e Mutti (1995).

Mafia e clientelismo politico, costituiscono due grandi temi, non sempre distinti nelle ricostruzioni scientifiche; essi iniziano a svolgere per la loro capacità onniesplicative, la funzione di *réfèrentiels de la pensée scientifique*, di modalità scientifiche condivise di raccontare la società meridionale ed i divari regionali ed internazionali (Muller e Surel 2000), esse iniziano a proporre sia grazie ad *effetti di posizione* (Boudon 1986) sia grazie ad *effetti di ancoraggio comunitario* (Boudon 2006) interpretazioni specifiche dello sviluppo delle regioni dell'Italia meridionale: strutture logiche a un tempo esplicative e formative della realtà sociale. L'analisi di questi effetti è interessante poiché non mobilita unicamente un paradigma interpretativo utilitarista. Se infatti per un verso è comprensibile che gli analisti delle nuove politiche, aderendo ad interpretazioni scientifiche già consolidate nelle comunità scientifiche di riferimento, ricerchino un vantaggio personale, mirando ad essere riconosciuti come componenti delle stesse comunità, è altresì ipotizzabile che le loro analisi tentino di *corrispondere alle attese preformate di un determinato pubblico*, rielaborando, in questo secondo caso, *cadres sociaux de la pensée*, forme implicite del ragionamento che spesso gli individui considerano banali e di cui possono non essere consapevoli ma che, come indica Boudon, svolgono una funzione cognitiva indispensabile (Boudon 1986). Come sostiene Ferraro (2001) richiamando esplicitamente Levy Strauss i modelli culturali strutturano la logica degli individui, circolano nelle loro narrazioni e comunicano identità e appartenenze sociali.

Nel prossimo paragrafo ci soffermeremo sugli effetti di ancoraggio comunitario e sugli effetti cognitivi identificabili nelle analisi delle politiche europee di sviluppo territoriale per le regioni dell'Italia meridionale nei primi anni '90.

² Emblematici in questa ricostruzione sono ad esempio i contributi di Centorrino e di La Spina. Centorrino M. (1990), *L'economia "cattiva" nel Mezzogiorno*, Napoli, Edizioni Liguori; Centorrino M., La Spina A. e Signorino G. (1999), *Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo del Mezzogiorno*, Roma, Laterza.

3. Effetti comunitari ed effetti cognitivi nell'analisi delle politiche europee

Le analisi delle politiche europee dedicate all'Italia del Sud, nei primi anni '90, non fanno i conti unicamente con definiti *référentiels* interpretativi diffusi nelle comunità scientifiche ma anche con l'eredità fallimentare di una politica protrattasi per quarant'anni e conclusa proprio nel '92, la politica straordinaria per il Mezzogiorno, il cui maggiore limite è stato – come ha sottolineato Trigilia (1992) – l'incapacità di suscitare e di diffondere territorialmente una cultura imprenditoriale. Parafrasando Jedlowski si potrebbe affermare che il maggior limite della politica straordinaria per il Mezzogiorno sia stato quello di non essere riuscita a legittimare una differente pensabilità sociale dello sviluppo economico del Mezzogiorno, di non essere riuscita a modificare le attese e, conseguentemente, le possibilità di sviluppo degli individui che vivevano nelle regioni meridionali (Jedlowski 2017).

In quel periodo storico, nella latitanza delle politiche nazionali e regionali (Ginsborg 1998), le politiche europee cominciano ad essere rappresentate come la panacea di tutti i mali, la loro funzione sussidiaria nei processi di attivazione dello sviluppo, inizia progressivamente ad essere amplificata fino ad occupare ed esaurire tutta l'offerta delle politiche nazionali e regionali³. L'impreparazione istituzionale e politica nella loro attivazione è interpretata dai politici, dagli scienziati e dai media come un problema economico e culturale prima ancora che di governo ed alimenta rappresentazioni della politica e della società meridionale avvilluppate nei circoli viziosi del sottosviluppo, incapaci di fruire di finanziamenti e di fuoriuscire da canoni politico-economici assistenziali (Vinci 2013).

Le analisi delle politiche europee relative alle regioni dell'Italia meridionale si accreditano scientificamente non solo poiché si innestano nel più ampio dibattito sulla questione meridionale, rilevando effetti di ancoraggio alle comunità scientifiche di riferimento e riattivando l'eredità sociale della politica straordinaria per il Mezzogiorno: i risultati negativi in termini di sviluppo derivanti da un modello di sviluppo *top down*, non condiviso tra le differenti forze di governo (Wolleb e Wolleb 1990; Trigilia 1992; Barca 2006) ma anche perché riattivano specifici modelli culturali dimostrando la loro capacità logica nel dare senso e nell'organizzare la realtà.

Dalla seconda metà degli anni '90 in poi i dati semestrali sui fondi strutturali non spesi dalle regioni del Sud d'Italia si susseguono, le loro comunicazioni pubbliche confermano e rafforzano, semestre dopo semestre, anno dopo anno, quasi secondo uno schema di successivi rilanci pubblici, provenienti da soggetti differenti, le convinzioni collettive relative all'incapacità delle regioni dell'Italia meridionale di fruire dei fondi strutturali.⁴ Le molteplici e differenti comunicazioni pubbliche sono interpretabili come *narrazioni socialmente plausibili* che nel denunciare i fallimenti delle politiche di coesione riattivano, sulla base di *effetti comunitari* e di *effetti cognitivi*, modelli culturali fondati su una logica sociale fatalistica. Il ventaglio offerto dai risultati delle politiche di coesione non è però completamente omogeneo: passando da una regione ad un'altra e con il succedersi dei cicli di programmazione iniziano ad emergere differenze regionali significative. Il prossimo paragrafo è dedicato alla presentazione di una ricerca comparativa sui processi attuativi delle politiche di coesione in Sicilia e in Sardegna e, nello specifico, all'identificazione delle differenti logiche narrative proposte dalla stampa regionale e dalle commissioni regionali preposte nelle due Regioni all'attuazione della politica di coesione.

4. Differenti logiche narrative in Sicilia e in Sardegna

Nelle analisi delle politiche europee di sviluppo territoriale la possibilità di sviluppare una comparazione interregionale svolge una funzione metodologica fondamentale; essa fa emergere risultati regionali differenti nell'utilizzo dei fondi strutturali ed identifica le differenze caratterizzanti le azioni dei numerosi attori chiave dei processi attuativi delle politiche di sviluppo territoriale.

³ Per approfondimenti sulla funzione "sostitutiva" delle politiche di sviluppo europee rispetto alle politiche nazionali e regionali si rinvia a Barca F. (2006), *L'Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*, Roma, Donzelli.

⁴ Per un'analisi dei dati relativi all'utilizzo dei fondi strutturali europei nelle regioni dell'Italia meridionale si rimanda ai Rapporti Europei periodici sulla coesione economica e sociale.



La comparazione, elaborata tra la Regione Sardegna e la Regione Sicilia, rivela, innanzitutto un maggiore utilizzo dei fondi strutturali da parte della Regione Sardegna, al punto che questa Regione dal 2007 non è più ricompresa tra le Regioni classificate dall'Unione europea "Obiettivo 1" (Vinci 2013).

Come è stato possibile questo risultato e perché non è stato conseguito anche in Sicilia?

Con l'ausilio della sociologia dell'azione pubblica e delle teorie semiotiche strutturaliste, si è proceduto a comparare nel periodo 1999 – 2004 due distinti tipi di narrazioni, quelle ricorrenti nelle principali testate giornalistiche delle due regioni, e quelle ricorrenti nelle comunicazioni pubbliche delle commissioni istituite presso i governi regionali per l'attuazione della politica europea di coesione.

La comparazione ha soprattutto analizzato lo stile delle narrazioni.

Gli articoli proposti dalla stampa regionale siciliana rinviano costantemente al già detto ed al già noto. Le difficoltà della Regione Sicilia nello spendere i fondi strutturali sono note, i dati via via pubblicati, confermano un fenomeno già conosciuto al pubblico. Quasi per un effetto scenico, nonostante i dati siano noti e non sorprendano nessuno, i messaggi contenuti negli articoli, sembrano soffiare, nel medesimo tempo, sull'indignazione e sulla rassegnazione sociale. Quest'ultima sembra derivare, in particolare dalla plausibilità sociale della narrazione, dall'ancoraggio cognitivo della narrazione rispetto alla società di riferimento, quasi che essa riattivasse, alimentandole, logiche narrative diffuse nel contesto sociale analizzato ed in esso ritenute collettivamente valide.

Gli articoli diffusi nella stampa regionale sarda rivelano, se comparati con quelli siciliani, *narrazioni meno denunciative e maggiormente assertive*, quasi fondate su un modello culturale alimentato da un moderato ottimismo. La presentazione delle successive percentuali nell'utilizzo dei fondi appare differenziata e più incline alla disaggregazione dei dati, alla spiegazione causale dei risultati positivi, alla ricerca della comprensione di quelli negativi. In questo caso la narrazione appare più multiforme, più composita, quasi fosse alimentata da una plausibilità sociale più fondata sulla ricerca di risultati imprevisti e potenzialmente positivi.

Differenze emergono anche nell'analisi comparativa delle commissioni regionali impegnate nei processi attuativi dei fondi strutturali; i loro tempi di formazione e le loro composizioni sono gli elementi che le differenziano maggiormente. In Sardegna, commissioni all'interno dei vari assessorati regionali finalizzate alla programmazione dei fondi strutturali vengono istituite già dalla fine degli anni '80 e le loro composizioni non variano al variare dei governi regionali. In Sicilia, la loro formazione è successiva, si situa alla fine degli anni '90 ed è completamente condizionata dalla vita dei successivi governi regionali.

Interessanti appaiono i racconti e le motivazioni addotte dai funzionari delle differenti commissioni regionali nel giustificare le difficoltà nell'utilizzo dei fondi strutturali.

I funzionari sardi mettono in luce la complessità delle procedure di attivazione delle politiche europee e sottolineano il progressivo miglioramento dei risultati derivante dall'apprendimento delle procedure. I funzionari siciliani ricostruiscono un procedimento di scambio tra il governo regionale e le istituzioni comunitarie, variabile al variare delle capacità dei governatori regionali, di "pattiarci", ossia di negoziare l'accesso della Regione alle risorse comunitarie.

Dall'analisi comparata delle narrazioni dei funzionari regionali emergono logiche della giustificazione differenti che permettono di identificare e che attivano modelli culturali differenti: in Sicilia la logica dello scambio politico costituisce il *frame* logico, la struttura conoscitiva valida intersoggettivamente ed immediatamente attiva nella ricostruzione dei rapporti di causalità, essa permette infatti al funzionario regionale di identificare immediatamente la causa principale delle difficoltà istituzionali nell'utilizzo dei fondi europei. In Sardegna, la logica della giustificazione evocata appare invece maggiormente fondata su aspetti procedurali e sul desiderio di offrire un'immagine positiva dell'operato delle commissioni. In entrambi i casi le narrazioni dei funzionari appaiono socialmente plausibili, ossia coerenti con sistemi di ragioni e con forme argomentative ritenute valide dalle società nelle quali i funzionari vivono ed agiscono.

4. Conclusioni



La questione meridionale non cessa di attirare l'attenzione di numerosi scienziati sociali quasi fosse una narrazione ancora straordinariamente performante ed all'occorrenza rielaborabile dagli scienziati non meno che dagli uomini politici. Alcuni studiosi hanno segnalato la sua influenza sui processi di sviluppo delle regioni dell'Italia meridionale, indicando la sua forza nel condizionare anche i processi attuativi delle politiche. Situandosi in una prospettiva di ricerca comune ai sociologi dell'azione pubblica e utilizzando concetti tratti dalle teorie semiotiche di matrice strutturalista, lo studio propone di comprendere le logiche sociali che alimentano alcune delle molteplici narrazioni costitutive della questione meridionale e le conseguenze che le politiche pubbliche possono esercitare sul loro potenziale di innovazione. Il concetto di plausibilità sociale delle narrazioni consente di mettere in luce la parzialità dei paradigmi interpretativi utilitaristici ma soprattutto rivela gli ancoraggi sociali delle diverse narrazioni e scopre le loro possibili reciproche influenze. Esso, dunque, nel suo modo di porre l'accento su questo genere di meccanismi per mezzo dei quali certi modelli culturali si impongono nella lettura della realtà, sembra essere ricollegabile all'impostazione teorica di alcuni studi sociosemiotici su questi medesimi temi, come per esempio *Pertinenza e pratica* di Prieto (1975), su cui si fondano le interessanti analisi, di matrice lévi-straussiana, di Ferraro (2001) e Santangelo (2017: 41-68), circa il rapporto tra la narrazione e il mondo, all'interno di un certo contesto socio-culturale. Il caso studio richiamato, una ricerca comparativa tra la Sicilia e la Sardegna sul differente utilizzo delle politiche di coesione (Vinci 2013), rivela che le politiche sono influenzate da narrazioni polifoniche relative alle loro modalità attuative ed ai loro risultati, elaborate da svariati attori: scienziati sociali, giornalisti, funzionari regionali. La ricerca rivela però anche la permeabilità delle narrazioni rispetto alle politiche, identificando meccanismi retroattivi tra l'azione pubblica e la sua narrazione pubblica. Il concetto di plausibilità sociale delle diverse narrazioni appare fecondo soprattutto perché, pur facendo emergere le funzioni che gli ancoraggi sociali esercitano nelle differenti morfologie dell'azione pubblica, fragilizza il determinismo che impregna numerose *idées reçues* sull'arretratezza delle regioni meridionali e indica possibilità di rielaborazioni innovative delle diverse narrazioni, lascia intuire le conseguenze che anche una sola variazione può generare sull'innovazione dei differenti modelli culturali.

Bibliografia

- Barca F., 2006, *L'Italia frenata. Paradossi e lezioni della politica per lo sviluppo*, Roma, Donzelli.
- Boudon R., 1986, *L'idéologie ou l'origine des idées reçues*, Paris, Fayard.
- Boudon R., 2006, *Renouveler la démocratie. Eloge du sens commun*, Paris, Odile Jacob.
- Bouvier A., 1997, "Argumentation et cognition en sociologie morale et juridique" in Boudon R., Bouvier A., Chazel F. (dir), *Cognition et sciences sociales*, Paris, PUF, pp. 91-120.
- Catanzaro R., a cura, 1989, *Società, politica e cultura nel Mezzogiorno*, Milano, Franco Angeli.
- Duran P., 1999, *Penser l'action publique*, Paris, L.G.D.J.
- Eisenstadt S.N., Roniger L., 1984, *Patrons Clients and friends*, New York, Cambridge University Press.
- Fantozzi P., 1993, *Politica Clientela e Regolazione Sociale. Il Mezzogiorno nella questione politica Italiana*, Soveria Mannelli, Rubbettino.
- Ferraro G., 2001, *Il linguaggio del mito*, Roma, Meltemi.
- Ferraro G., Santangelo A., 2017, (a cura di) *I sensi del testo. Percorsi interpretativi tra la superficie e il profondo*, Roma, Aracne.



- Ginsborg P., 1998, *L'Italia del tempo presente. Famiglia, società civile, Stato 1980-1996*, Torino, Einaudi.
- Jedlowski P., 2017, *Memorie del futuro. Un percorso tra sociologia e studi culturali*, Carocci, Roma.
- Liebfried S., Pierson P., 1995, tr. fr. 1998, *Politiques sociales européennes entre intégration et fragmentation*, Paris, Editions l'Harmattan.
- Marrone G., 2010, *L'invenzione del testo*, Roma, Editori Laterza.
- Muller P., Surel Y., 2000, "L'analyse cognitive des politiques publiques: vers une sociologie politique de l'action publique", *Revue française de science politique*, vol. 50, n. 2, avril 2000, pp. 189-207.
- Mutti A., 1995, "Politiche di sviluppo per le regioni meridionali", *Il Mulino*, n. 357, pp. 83-96.
- Piselli F., "Parentela, clientela e partiti politici" in R. Catanzaro, a cura, 1989, *Società, politica e cultura nel Mezzogiorno*, Milano, Franco Angeli.
- Predieri A., 1996, *Fondi Strutturali e coesione economica e sociale dell'Unione Europea*, Milano, Giuffrè.
- Prieto L., 1975, *Pertinence et pratique. Essai de sémiologie*, Paris, Les Éditions du Minuit.
- Santangelo A., 2013, *Sociosemiotica dell'audiovisivo*, Roma, Aracne.
- Stoetzel J., 1943 (2006), *Théorie des opinions*, Paris, Harmattan.
- Triglia C., 1992, *Sviluppo senza autonomia, effetti perversi delle politiche del Mezzogiorno*, Bologna, Il Mulino.
- Vinci F., 2013, *L'efficacia dei fondi strutturali europei. Processi e protagonisti al vaglio della sociologia dell'azione pubblica*, Milano, Franco Angeli.
- Wolleb E., Wolleb G., 1990, *Divari regionali e dualismo economico*, Bologna, Il Mulino.

Nota biografica

Fiorella Vinci (Palermo, 1969) è ricercatrice in sociologia dei processi economici presso la Facoltà di Giurisprudenza dell'Università eCampus. Nell'ottobre 2007 ha conseguito il dottorato di ricerca in Metodologia ed Epistemologia delle Scienze Sociali presso l'Università di Parigi Sorbonne Paris IV. Dal 2008 al 2012 ha insegnato sociologia generale e sociologia economica presso l'Università degli Studi di Palermo ed ha partecipato a numerose ricerche interuniversitarie. I suoi principali interessi scientifici riguardano lo sviluppo delle regioni dell'Italia meridionale ed i processi di legittimazione collettiva delle politiche pubbliche.

Tra le più recenti pubblicazioni si segnalano: nel 2013: *L'Efficacia dei fondi strutturali europei. Processi e protagonisti al vaglio della sociologia dell'azione pubblica*, Franco Angeli, Milano; nel 2015 "The social conditions of territorial development: a comparison between Sardinia and Sicily", *Sociology and Anthropology*, vol. 3 (10), pp. 557-563 e "Efficacité des politiques publiques et cultures religieuses locales" in Jacquot L., Leveratto J.M., *Relire Durkheim et Mauss. Emotions : religions, arts, politiques*, Rennes, PUR.



Publicato in rete il 30 settembre 2017